

Editoriale – Editorial

Che mondo sarebbe un mondo senza musica?

Sicuramente un mondo meno umano. Infatti la musica ci appartiene in quanto esseri umani, è trasversale a generazioni e culture e siamo sintonizzati in modo pressochè innato su un registro musicale. La nostra psiche così come il nostro corpo sono pervasi ed abitati dalla musica, in misura diversa ma di certo universalmente almeno toccati da essa.

La nostra rivista ha scelto di parlare del rapporto tra psiche musica per almeno due motivi: da un lato la calviniana leggerezza così necessaria in un'epoca segnata da una pandemia in via di risoluzione e da una nuova terribile guerra in Ucraina e anche così propria della musica che ci emoziona e ci fa sentire vivi; dall'altro il valore indubbio della musica come complessa e del tutto specifica attitudine umana, decisamente importante anche per noi psicologi in ambito clinico.

In questo numero il rapporto tra musica e psiche viene visto da diverse angolazioni e offre molti spunti di riflessione assai interessanti.

Il profondo valore terapeutico ed individuativo viene esplorato da punti di vista diversi offrendo spunti clinici di grande valenza e aprendo all'apprendimento di modalità nuove e sempre più ricche di fare terapia.

Troviamo ad esempio come nel caso clinico proposto da Tarantino la musica nella sua espressione di accompagnamento alla danza come arte-terapia fornisca uno strumento non solo creativo ma anche evolutivo e terapeutico. Tarantino nel suo caso clinico dice che *«l'arte-terapia è in grado di far emergere contenuti, rappresentazioni della nostra esistenza e di sottoporli a trasformazione e favorisce il cambiamento del paziente. Naturalmente il processo si svolge all'interno di una relazione fortemente significativa, quella terapeutica, la quale favorisce l'emergere, la creazione di nuove rappresentazioni. Il prodotto artistico creato dalla paziente viene poi ulteriormente trasformato grazie ad una cornice rituale al fine di definire un passaggio, da un prima ad un dopo, con la finalità di evidenziare le conquiste fatte»*. Ercolani commentando il caso pone l'accento sull'unicità individuale che apre la strada alla specificità della scelta artistica e infatti

Editoriale – Editorial

afferma che *«il trattamento per scongiurare l'eventualità che si riduca ad un mero utilizzo di tecniche, sebbene efficaci e scientificamente validate, dovrà sempre, se possibile, far riferimento all'unicità del funzionamento della paziente»*.

La musica rappresenta un potente strumento evocativo e descrittivo del Sé infatti nel numero è presente un contributo commemorativo per Franco Battiato morto nel 2021 dove l'autore cita Lingiardi le cui parole spiegano la capacità del musicista di descrivere ed accompagnare la psiche: *«Le canzoni di Battiato sono disseminate di oggetti evocativi, cioè di quel vocabolario di presenze con cui esprimiamo l'estetica del nostro Sé. Ambienti, oggetti e paesaggi, come sostiene Bollas, che contribuiscono a formare il nostro sé interno e in generale "l'eros della forma nell'essere". Oggetti, dunque, ad alta sensorialità psichica»*.

Sassone nel suo contributo ci parla di una questione interessantissima: attraverso il resoconto clinico diventa possibile assistere al momento in cui i suoni provenienti dal mondo infero incantano l'analista per condurla nel luogo in cui la sin-tonia con il paziente diventa sin-fonia; in tal senso fondamentale è l'orecchio musicale dell'analista e citando Frith Sassone ci dice di *«come la voce può venire considerata quale strumento musicale e ci parla di trasmissione e la ricezione di onde a distanza che potremmo definire vibranti e risuonanti»*.

Romano in linea con le considerazioni di Sassone indaga il rapporto della musica con la trascendenza ed il rapporto tra la musica e la *Armonia Mundi*, dove la musica è qui convocata a garantire la "giusta" corrispondenza tra fenomeni appartenenti a ordini diversi; risulta infatti anche da questo scritto estremamente profondo e vero il valore di unificazione e condivisione collaborativa che a più livelli la musica è in grado di attivare. Così nel rapporto tra i Queen citato da Fionda o nella sintonia con il paziente raccontata da Sassone.

Romano inoltre sottolinea il valore inconscio e primordiale della musica citando Susanne Langer che *«definisce il simbolo musicale "simbolo non*

Editoriale – Editorial

consumato”, aggiungendo che esso può essere solo “mostrato”, non parafrasato o tradotto, proprio perché “non può essere separato dal suo senso” [...] Si dà qui la situazione paradossale per cui qualcosa di inesprimibile si nasconde nell’espressione, e un linguaggio palese contiene un linguaggio occulto [...] un linguaggio che è performativo: perciò di esso non si può dire che sia vero o falso, ma soltanto che produce effetti. Provoca emozioni, favorisce il dispiegarsi dell’immaginazione, genera atmosfere, modifica gli stati d’animo, “commuove”. Inoltre, l’incontro con la musica è innanzitutto fisico. Scrive V. Jankélévitch: “La musica, a differenza del linguaggio [verbale], non è intralciata dalla comunicazione del senso preesistente che già appesantisce le parole; pertanto essa può toccare direttamente il corpo e sconvolgerlo, provocare la danza e il canto, strappare magicamente l’uomo a se stesso”. Ciò che qui viene in primo piano è il fatto che nessuna spiegazione verbale potrà mai sostituire l’esperienza viva e diretta della musica. [...] Riepilogando, l’incontro tra la musica e l’interprete (o l’ascoltatore) genera una varietà di sensazioni, emozioni, intuizioni, immagini, metafore, impulsi, che vivono e si trasformano nel tempo. Sono scintille, irradiazioni, trasalimenti. È questo il modo in cui la musica agisce, poiché la sua verità corre su binari diversi da quelli su cui si muove il logos».

La musica è perciò anche grande manifestazione di una forza ed un’espressione creativa irrinunciabile per l’artista e radicata ad un livello psichico profondissimo: Fionda nell’articolo sul film *Bohemian Rhapsody* – che racconta una parte della storia personale e professionale di Freddie Mercury e dei Queen – spiega proprio tale aspetto e dice che «*Jung afferma che “L’opera artistica ci riconduce ad un’immagine primordiale dell’inconscio collettivo” perciò ne rappresenta una manifestazione che appunto nella creazione artistica si rivela e per questo tocca la psiche altrui, producendo una collettiva attrazione e sintonizzazione e condivisione così evidente per la musica, così forte in un concerto dove all’unisono i corpi e le voci del pubblico vibrano in una armonia istantaneamente creata. Infatti ancora Jung ci fa riflettere affermando che “così l’esigenza psichica della collettività si adempie*

Editoriale – Editorial

nell'opera dell'artista, che di fatto significa per lui veramente più del suo destino personale, ne sia egli conscio o no»».

L'aspetto terapeutico della musica viene ancora ribadito, come pure già sottolineato da Tarantino, Romano e Sassone, anche nel contributo di Ruggiero e Ruggiero dove viene evidenziata, attraverso una serie di dialoghi tra un padre e una figlia, la ricchezza delle qualità ritmiche e musicali della relazione intersoggettiva, accostando lo sviluppo del processo terapeutico alle caratteristiche della musica jazz e al rapporto tra esecuzione ed improvvisazione. Gli autori affermano che *«il terapeuta non fa il solista accompagnato, ma costruisce il suo “interplay”, un'interazione a tre, cambiando ogni volta strumento, usando ora le linee più melodiche o sincopate del pianoforte, ora il registro stabile e continuo del contrabbasso, o quello più ritmico delle percussioni, per imprimere un tempo, infine riuscendo a far risuonare le note più dolenti, attraverso il respiro di un sax (Ruggiero, 2019). Così, a turno, i membri della coppia confrontano i loro fraseggi, provando ad ascoltare ciascuno la musica dell'altro, mentre si esegue la propria».*

Ancora nel contributo di Montani si manifestano il valore coesivo e la potenza terapeutica della musica in modo particolare la musica Grunge. Il percorso individuativo della giovane Elisa, raccontato dall'autrice, passa per i Nirvana. Attraverso il brano *Lithium*, *«Elisa contatta il dolore sperimentato nell'isolamento dell'introspezione, ciò che si prova nel sentirsi diversi dal resto del mondo e quindi il forte bisogno di una speranza, una via di uscita che può essere la dipendenza da sostanze, la fede religiosa, o nel caso di Elisa, la musica stessa. La potenza di Lithium non si limita al contenuto del testo, che pur è crudo, esplicito, violento, ma risiede anche nel video che accompagna la canzone stessa e che trovò ampia diffusione attraverso i media. Si tratta di un collage di immagini del gruppo che si esibisce al Paramount di Seattle. Il video è movimento, espressione corporea, fisicità, è soprattutto pelle, capelli, corpi e sudore. Attraverso le immagini del video la musica risuona ancora più carnale, violenta nella sua crudezza e sincerità perché guarda le crepe dell'anima, l'irrisolto, ad occhi spalancati. Elisa la*

Editoriale – Editorial

definisce un'“irruenza fisica” che manifesta prima la confusione, il disordine e lo stordimento per poi andare oltre e cadere, rompere qualcosa perché si è vivi. Lithium possiede la capacità di tenere insieme ciò che risana con ciò che minaccia».

Dalle brevi citazioni sopra esposte questo numero appare particolarmente ricco di sollecitazioni ma anche di piacere per la mente, come la musica ci testimonia quale strumento elettivo di piacere per l'anima. La nostra natura musicale ci permette di essere consolati, eccitati, rallegrati e sostenuti dalla musica; la nostra facoltà di creare e produrre musica ci rende assolutamente istintuali e spirituali insieme permettendo connessioni che travalicano tempo e spazio. Invito perciò i lettori a leggere questo numero accompagnando la lettura con una melodia o canzone da ciascuno particolarmente amata.

Buona lettura. Evviva la musica!

E come dice Benigni parlando d'amore: «Le parole non contano... conta la musica».

*Per la Redazione
Barbara Fionda*